

#COLLINA D'ORO

| di Americo Bottani |

A scuola dal parroco

L'articolo di Mario Delucchi «Quando la scuola era di pochi», uscito in marzo sulla Rivista di Lugano, mi ha intrigato. Negli archivi della Parrocchia di Sant'Abbondio, sono state rinvenute alcune interessanti testimonianze.

Sandro Bianconi, in un articolo intitolato «Alfabetismo e scuola nei Baliaggi svizzeri d'Italia», scrive che «a partire dagli ultimi decenni del '500 la Chiesa cattolica fu l'istituzione che rispose sistematicamente alla domanda d'istruzione delle nostre comunità con la gestione delle cappellanie scolastiche sino alla fine del '700». Solo i maschi potevano accedere all'istruzione, mentre alle ragazze provvedevano le famiglie. In quelle benestanti le giovani venivano istruite in casa dalle madri, se ne avevano le capacità, oppure da persone appositamente assunte e pagate. Le aule erano spesso inserite nelle chiese. Nel Sottoceneri ne possiamo contare una quindicina, tra cui Sant'Abbondio, dove dal 1588 al 1618 don Alberto Aostallo da Savosa (1554), parroco e maestro, poteva contare su ben 35 scolari, come risulta nei documenti pastorali di Feliciano Ninguarda (1591) e Filippo Archinti (1599, 1602 e 1609). Proprio in occasione della visita del vescovo Ninguarda nel 1591, don Alberto dichiarava di essere il maestro della comunità e di avere anche allievi provenienti da altre località. Ma mentre gli abitanti del Comune pagavano per la loro istruzione «mezzo scudo», i forestieri dovevano versarne uno intero per un anno. Per la sola attività di parroco, don Alberto percepiva un salario annuo di 50 scudi.



Lavori in chiesa in cambio di lezioni per i figli

Alcuni genitori che non potevano pagare né in contanti né in natura, non rinunciavano a dare un'istruzione ai figli. Nel libro «Dalla canonica all'aula. Scuole e alfabetizzazione nel Ticino da San Carlo a Franscini» di Ivan Cappelli e Claudia Manzoni, si può leggere un'interessante testimonianza in merito al pagamento della scuola in cambio di prestazioni di lavoro. L'artigiano Enrico Berra stende (probabilmente tra gli anni ottanta e novanta del Settecento) una «memoria» in cui narra che il padre, nel 1770, si era accordato col parroco di Sorengo Giovanni Bossi per fare alcuni lavori nella chiesa di quel villaggio. Si apprende così che Pietro Antonio Berra, stuccatore, per la sua opera chiede al sacerdote di accogliere i figli a scuola a titolo di retribuzione per il lavoro svolto. Il prete estinguerà il debito con l'artigiano istruendo gratuitamente i ragazzi di quest'ultimo fino al saldo integrale della fattura, mentre lo stuccatore si affretterà a trasferire i figli dall'istruzione (formale a pagamento) offerta dalla Parrocchia di S. Abbondio (di cui è originario) a quella del parroco Bossi di Sorengo. Negli anni

seguenti si recheranno presso tale scuola 7 ragazzi che portano il cognome Berra (figli o parenti dell'artigiano) per un totale di 25 anni di frequenza. Il costo per ogni allievo è di 7 lire e 10 soldi e ciò dovrebbe costituire la somma complessiva di 187 lire, vale a dire il compenso spettante a Pietro Berra. Gran parte dei maestri tra '500 e '800 è costituito da ecclesiastici; non mancano però i laici, attivi sia in qualità di maestri privati (quindi nell'ambito di scuole informali), sia nelle sedi istituzionali. Per quanto attiene le scuole informali, a cavallo tra il 1700 e l'inizio del 1800 a Montagnola e Gentilino sono le nipoti del parroco don Giacomo Antonio Casella ad insegnare gratuitamente a leggere, scrivere, cucire e a fare calze alle ragazze. Nel 1776 è invece il parroco don Giovanni Battista Casella il maestro del paese. Egli è tenuto a insegnare in virtù dei patti stabiliti con la comunità e i genitori devono pagare la scuola. Di fatto però il sacerdote insegna gratuitamente agli allievi poveri. In un suo scritto, don Casella annota: «L'istruisco anco in casa facendoli scuola la maggior parte a gratis».